

L'INDAGINE. Il 13% degli italiani «fa fatica a vivere». I punti di crisi, la mappa del disagio

Minori assistiti	60 000
Minori denunciati nel corso di un anno	45 000
Disagio giovanile	1 000 000
Anziani assistiti in istituti residenziali	162 000
Malati di mente in condizioni di povertà estrema	50 000
Ricoverati negli ex manicomii	22 000
Presenti negli ospedali giudiziari	1 000
Tossici in trattamento	74 000
Tossici in carcere	15 000
Immigrati in condizione di povertà estrema	322 000
Zingari e nomadi in condizioni di povertà estrema	68 000
Malati di aids conclamato	11 000
Disabili	4 100 000
Senza fissa dimora	51 000
Detenuti e internati	47 000
Soggetti al di sotto della soglia di povertà	8 449 000

Elaborazione dati Labos su varie fonti

Disoccupazione giovanile a lato in basso, Don Benzi

Roberto Cavattini



Don Oreste Benzi: «Il mio sogno? La società del gratuito»

«Come sconfiggere la povertà? La risposta può essere solo una: la società del gratuito. L'economia si deve orientare alla creazione di mondi vitali nuovi che abbiano al centro l'uomo e i suoi bisogni reali» afferma Don Benzi, animatore dell'Associazione Giovanni XXIII da sempre in prima fila nella lotta all'emarginazione. E poi aggiunge: «Dobbiamo lottare e creare presenze di vita che creino conflitti tra il profitto e il nuovo di cui c'è bisogno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA «Certo siamo tutti più poveri siamo in balia del profitto. E questo fatto fa morire il mondo. Invece dobbiamo creare mondi vitali nuovi in cui le regole dei rapporti tra gli uomini siano quelle del gratuito». E la grande utopia «possibile» di Don Oreste Benzi, fondatore dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Prete scomodo, prete del dialogo, prete che non ha paura di dire a muso duro ciò che pensa. Sempre. Lui di poveri se ne intende. Ci sta in mezzo dalla mattina alla sera. Tra i disabili, i tossicodipendenti, tra i bambini in cerca di affido, in mezzo alle guerre della ex Jugoslavia, tra gli obettoni di coscienza, tra i barboni e i suoi ultimi. Quelli da cui si dovrebbe ripartire.

creazione di mondi vitali nuovi che abbiano al centro l'uomo coi suoi bisogni reali, veri, concreti. L'uomo investe se stesso e ciò che ha per comunicare e partecipare agli altri le proprie capacità e ben tenendo per sé solo quello che gli è necessario. Ma non deve farlo da solo perché da solo non riuscirebbe a rompere le regole del profitto.

E allora? Sono i professionisti, i medici, i maestri, gli ingegneri che devono sovvertire le regole della società.

Con quello che ci si presenta oggi davanti non c'è da stare allegri... Lei pensa che la società del gratuito si possa raggiungere?

Si ma solamente se si faranno anche altre cose. Ad esempio incentivando alcune buone iniziative che cominciano a nascere.

Cioè?

Ad esempio la Regione Emilia Romagna ha stabilito che chi si occupa del proprio «vecchio» non autosufficiente avrà un aiuto finanziario. Questo si addice alla società del gratuito. Nell'altra chi non serve viene usato per creare beni. Basta pensare al vecchio che viene abbandonato nei ricoveri che producono lavoro o all'handicappato che viene sbattuto da una parte.

Mi fa un altro esempio della società del gratuito?

Dare sostegno alle industrie affinché assumano handicappati. Così solo così si spezzano le regole del gioco. Ma anche disincentivare certe spese. Noi iniziamo con costruzioni di pace e dignumamo affinché il ministero della difesa tagli 5.000 miliardi da dare ai gruppi sociali maggiormente penalizzati.

Da domani, allora, cosa facciamo?

Dobbiamo esserci e lottare per rimuovere le cause della povertà e per creare presenze di vita che creino conflitti tra il profitto e il nuovo di cui c'è bisogno.



□ A. Gu...

In Italia 9 milioni di poveri. Rapporto Labos: si allarga l'area del disagio

Siamo poveri sempre più poveri e nemmeno ce ne accorgiamo. In Italia sono 8 milioni e 449 mila i soggetti al di sotto della soglia di povertà, quasi il 13% degli italiani fa fatica a vivere. Dunque ci sono buone ragioni per tornare ad occuparsi di povertà e di disegualianza oggi. E sono ragioni che possono stravolgere gli equilibri economici, mercato del lavoro e sistema sociale. Una indagine Fondazione Labos-Associazione Papa Giovanni XXIII

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERINANDI

BOLOGNA Siamo poveri sempre più poveri e nemmeno ce ne accorgiamo. Scansiamo come se fosse un pensiero fastidioso, quasi quasi, elemento di povertà ci capiti fra i piedi presi come siamo a bruciare consumi su consumi a bere dalla televisione, sport e consumi per gli acquisti a correre voracemente sui sentieri dell'egoismo.

Ma siamo tutti impoverendo e tutti contribuando ad allargare la forbice tra la popolazione dei ricchi che diventa sempre più ricca e quella degli altri la cui soglia di sopravvivenza si abbassa sempre di più.

don Benzi che ha commissionato alla Fondazione Labos il «Rapporto sulla povertà e l'emarginazione in Italia».

I dati del rapporto

Dal «rapporto» scritto dal direttore Mario Pollo e dal ricercatore Cristiano Di Francia, escono numeri impressionanti. Uno per tutti sono 8 milioni e 449 mila i soggetti al di sotto della soglia di povertà. Significa, cioè, che quasi il 13% degli italiani fa fatica a vivere. Dunque ci sono buone ragioni per tornare ad occuparsi di povertà e di disegualianza oggi. E sono ragioni che possono stravolgere gli equilibri economici e gli assetti strutturali del mercato del lavoro e del sistema sociale.

Dice il dottor Mario Pollo: «La sofferenza delle persone che vivono in condizione di carenza dei beni e delle risorse necessarie a soddisfare quelli insieme di bisogni che nella nostra cultura sociale sono ritenuti primari, cioè essenziali, e che sono i poveri, oppure di quelle persone che in seguito ad eventi sociali o traumi personali o malattie o a scelte esistenziali di strutture sono finite in quella zona d'ombra che sono i cosiddetti margini sociali, costituisce il grande rimorso la zona invisibile della cultura sociale».

Oggi poi esiste una ragione in più per prestare attenzione al grande magma della povertà: la recessione economica dell'ultimo biennio e la conseguente contrazione dell'occupazione che hanno di fatto proiettato in una condizione di debolezza sociale gruppi e fasce di popolazione precedentemente garantiti proprio dall'aver un lavoro.

Il rapporto della Labos individua nelle politiche del lavoro e nei meccanismi della distribuzione del reddito le cause principali della povertà. E ricorda come il secondo miracolo economico italiano degli anni Ottanta non abbia prodotto un abbassamento del livello di povertà bensì un aumento della forbice tra ricchi e poveri e uno spostamento verso l'alto della soglia di povertà ad includere più soggetti più famiglie più gruppi sociali.

stamento verso l'alto della soglia di povertà ad includere più soggetti più famiglie più gruppi sociali.

E c'è un'altra considerazione che deriva dai dati raccolti dalla Fondazione e cioè che lo stato sociale così come è cresciuto fino ad oggi in Italia, rischia di essere uno strumento destinato nel breve periodo a mantenere se non a far lievitare, i fattori di emarginazione e di disegualianza. Perché sopravvivevano orientamenti forti all'intervento per categorie all'eccessiva specializzazione dei servizi tenendo quindi a mantenere una divaricazione tra garantiti ed esclusi. Il dottor Pollo fa l'esempio della scuola «che non riesce a livellare le differenze ma ne amplifica gli effetti».

Il rapporto si occupa di alcuni gruppi sociali sui quali grava un più forte rischio di debolezza sociale e di marginalizzazione: i minori i giovani - il disagio investe circa un milione di giovani - gli anziani i tossicodipendenti i soggetti con disturbi psichici gli immigrati, i nomadi gli zingari i malati di aids, i portatori di handicap e gli homeless.

Giovani e anziani

Il disagio dei minori dice la ricerca ha cause molteplici: calo dell'offerta di servizi scolastici sanitari e assistenziali scarsa offerta di lavoro problemi economici familiari mancanza di servizi culturali e ricreativi. E si sostanzia all'inizio negli insuccessi scolastici che possono poi portare agli abbandoni alla vita nelle strade e ad una potenziale microcriminalità. La mancanza di un lavoro comune che motiva nel 16,9% dei casi il disagio.

Per quanto concerne gli anziani si sta assistendo ad un rapido incremento della percentuale degli ultratrentenni. I maggiori di 60 anni sono ora oltre 11 milioni e mentre nel 1991 gli over 80 erano il 3,3% nel 2001 saranno il 4,1. Non esisterebbe alcun problema se in questa escalation non si inserissero fattori destabilizzanti quali la perdita di centralità dell'anziano nella famiglia la crescente svalutazione delle famiglie con componente anziano e l'alterazione della funzionalità solidaristica della famiglia. Qui il dato più interessante ed esplicativo è proprio quello che riguarda la media dei componenti della famiglia che passa dai 4 del 1951 ai 2,8 del 1988 che vuol dire che il 25,4 degli anziani tra i 64 e 79 anni e ben il 42,6% di quelli con più di 80 anni vive da solo. Tra questi 111,3% e il 14% vivono al di

sotto della soglia di povertà.

Gente che viene da lontano

Un'altra grande area di povertà estrema è quella dell'immigrazione stimata sicuramente per difetto in 322.000 soggetti. Complessivamente i universi immigrati in Italia si attesta - stima Labos - su 824.000 soggetti (Istat ne censisce 625.000). Solo il 28% ha un lavoro. La grande maggioranza invece lavora saltuariamente ed è in condizioni di estrema povertà. Il 38% vive in abitazioni malsane e in scure e solamente uno su sette ha una condizione di vita soddisfacente tanto che circa il 40% vorrebbe lasciare l'Italia. Dati ancor più sconcertanti riguardano gli zingari e i nomadi. Il 75% non ha un lavoro il 20% ha problemi di salute e oltre il 71% denuncia la propria attuale condizione di vita con atteggiamenti di carattere negativo difficili precaria ingiusta insostenibile priva di senso. La grande maggioranza chiede aiuto un lavoro e una casa.

I dannati della terra

I disabili sono oltre quattro milioni ovvero più dell'8% della popolazione italiana. Di questi 1.200.000 sono relegati a letto o confinati entro le mura della propria abitazione. Attualmente gli invalidi costituiscono appena l'1% della popolazione occupata cioè 14 punti percentuali distanti da quella soglia che la legge definisce come riservata all'occupazione di portatori di handicap.

Infine i senza fissa dimora i cosiddetti barboni. La stima ufficiale parla di 51.000 soggetti ma la Fondazione Labos fissa tra i 65.000 e i 110.000 soggetti. L'entità di questa popolazione a rischio estremo. Tre quarti sono maschi e ben il 30,4% giovani tra i 25 e i 34 anni (il 7% è formato da giovani tra i 18 e i 24 anni e il 61,5% è formato da persone comunque di età inferiore ai 44 anni). La fonte di reddito più utilizzata sono l'accattonaggio per il 43,5% sussidi per il 23,6% e la pensione per il 18%. Solo lo 0,43% passa la giornata in un centro di accoglienza diurno e solo il 28,5% passa la notte in dormitori e alloggi pubblici o convenzionati. Solamente il 15,9% ha scelto di diventare senza fissa dimora.

Oltre a questi gruppi sociali sarebbe necessario considerare anche i tossicodipendenti i malati di mente e i malati di aids gran parte dei quali potrebbero cadere nella fascia della grande povertà. Ma è difficile avere dati precisi e aggiornati. Così come è difficile determinarli con precisione i gruppi di

quell'enorme fascia - otto milioni e rotti - che vive al di sotto della soglia della povertà. La ricerca ha avuto il merito di portare alla luce una realtà che molti vorrebbero non esistesse.

Secondo il dottor Mario Pollo «da questa situazione si esce non abbattendo il Welfare state ma dando maggiore impulso alle politiche ordinarie: quelle per la casa per l'occupazione per l'istruzione ma anche quelle urbanistiche e ambientali».

E con quello che sta succedendo in questi tempi varrebbe forse la pena mettersi davvero una mano sulla coscienza e togliersi il paio rossi. Anche perché la soglia dei nuovi poveri si alza ogni giorno e la fascia si allarga e ingloba anche famiglie che solamente quattro o cinque anni or sono erano ampiamente fuori. Una riflessione e molte risposte concrete e non spot oggi diventano vitali.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



ItaliaRadio

... (small text at the bottom of the advertisement) ...